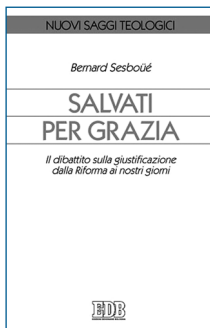


B. SESBOÛÉ,

**SALVATI  
PER GRAZIA.***Il dibattito sulla  
giustificazione  
dalla Riforma  
ai nostri giorni,*EDB, Bologna 2012,  
pp. 319, € 29,50.  
9788810408308

Serviva un libro che facesse il punto su una questione lunga cinque secoli, quella della giustificazione per grazia mediante la fede, e che a scriverlo fosse una personalità riconosciuta e apprezzata, non solo in ambito cattolico, come il padre gesuita francese Bernard Sesboué. Oggi non basta, in effetti, conoscere nei dettagli la vicenda storica della Riforma e il contenuto dei documenti che, a partire dalla lettera di Lutero del 1517 ad Alberto di Brandeburgo, alla quale erano allegate le famose 95 tesi, porta fino alla *Dichiarazione congiunta* cattolico-luterana di Augusta del 31 ottobre 1999 (cf. *Regno-att.* 20,1999,672).

Questo è ciò che primariamente struttura il libro di Sesboué, diviso in due periodi storici, il primo dei quali ha per titolo «Il confronto (1517-1580)» e il secondo «Verso la riconciliazione (1918-1999)». Una conclusione prospettica chiude gli otto capitoli che compongono il libro. La topografia delle questioni connesse al dibattito sulla giustificazione che il volume mette a disposizione è guidata da solide conoscenze teologiche e dottrinali e sullo specifico del dialogo ecumenico si avverte che la competenza dell'autore porta in sé quelle finezze acquisite in lunghi anni d'impegno personale sul campo.

Tuttavia ciò che rende pregevole quest'opera è l'esercizio di un giudizio teologico dell'autore, giudizio aperto e sensibile all'oggi della fede; autentico valore aggiunto per rapporto a una vicenda polemica così lunga e così viva, rispetto alla quale un rischio grosso è d'annegare in una sorta di storicismo.

Il libro inizia definendo la giustificazione per grazia mediante la fede «il tema simbolico del conflitto che ha separato cattolici e luterani al tempo della Riforma». Rispetto a questa dottrina profondamente cristiana, fondata sull'insegnamento di san Paolo, l'intento dei cattolici e dei luterani era quello di preservarne integra la verità. Tuttavia, malintesi, rigorismi e formalismi di linguaggio da ambo le parti, intenti mal dichiarati e posture polemiche, trasformeranno il concetto di giustificazione in catalizzatore di problemi di altra natura, riguardanti soprattutto l'ambito ecclesiale.

La giustificazione è il collettore di ben altre questioni; ecco perché tema simbolico. Da questo punto di vista la vicenda della prima fase è al-

tamente istruttiva. Ci vorranno alcuni secoli e diversi tentativi per ritrovare la strada di un ritorno sereno ai dati dottrinali in questione e, soprattutto, per convertire lo sguardo rispetto all'«altro»; in ambito cattolico, il concilio Vaticano II, unico concilio a non avere un «altro» a cui rispondere in chiave polemica, sancirà questa conversione di sguardo iscrivendola tra i compiti imprescindibili della fede.

Le due parti del libro rispondono ai due grandi momenti della vicenda: il confronto prima e verso la riconciliazione poi. Nei quattro capitoli dedicati al confronto, dopo una ricostruzione della vicenda spirituale di Lutero, del suo cristianesimo esistenziale che «sposta il centro di gravità dell'evento Gesù Cristo a fianco dell'esperienza cristiana della coscienza» (19) e di ciò che egli intende per giustificazione nella scia di san Paolo e di Agostino, sono presi in esame i documenti della *Confessione di Augusta* (1530), il *Libro di Ratisbona* (1541), il concilio di Trento nella fase di preparazione e nel decreto della sessione VI.

Sono gli anni in cui si consuma la rottura: l'Europa della cristianità è scossa dalla spaccatura del fronte ecclesiale e la modernità riceve da qui un impulso considerevole. Importanti le pagine di Sesboué riguardanti l'angosciosa esperienza personale di Lutero sul fallimento delle pratiche ascetiche in ordine alla salvezza e sull'interpretazione che lo stesso Lutero fa di san Paolo. Il profilo è quello di un uomo che si muove sotto la spinta di intuizioni forti. Ha il gusto dell'eccesso e vive l'angoscia della salvezza.

Nella sua lettura di san Paolo, un dato da sottolineare riguarda sia la concezione del peccato sia

il binomio Legge e fede: quanto al peccato l'accento di Paolo è sulla universalità mentre Lutero ne sottolinea la gravità; il binomio paolino Legge-fede scivola in Lutero su opere e fede con relative conseguenze teologiche. Nella reazione di Lutero verso alcuni aspetti della Chiesa cattolica, entrano in gioco visioni antropologiche differenti che troveranno, nei documenti esaminati da Sesboué, cristallizzazioni amplificate dal tono polemico dello scontro, in particolare sul peccato originale, sui ministeri, sui sacramenti, sul papato.

L'identificazione di Lutero tra concupiscenza e peccato originale farà emergere una divergente concezione del peccato stesso rispetto alla controparte cattolica. La questione della giustificazione, innescata dalle indulgenze, si è trasformata nel giro di pochi anni in un confronto polemico a tutto campo, il cui fuoco non è più la fede vissuta dei fedeli e le pratiche connesse, ma la dottrina legata al mistero della Chiesa. Il capitolo quarto, dedicato al commento della sessione VI del concilio di Trento, è un saggio eccellente di ermeneutica di un testo conciliare alla luce del principio teologico che non vi è autentica recezione senza interpretazione.

Nella seconda parte (capitoli 5-8), si passa ai dialoghi ecumenici del secolo scorso. Il XIX secolo registra tuttavia una prima svolta nel cattolicesimo grazie a due grandi teologi che restano però delle eccezioni: J.-A. Mohler e J.-H. Newman. I decenni che precedono il concilio Vaticano II vedono maturare una nuova sensibilità ecumenica; la teologia controversistica lascia spazio alla teologia ecumenica e al corrispettivo mutamento della precomprensione dell'interprete. Un notevole

**Per Milano 2012**

In vista della 7ª edizione della Giornata mondiale delle famiglie, che si celebrerà i primi giorni di giugno a Milano, tra gli scaffali delle novità editoriali, si segnala la ricca offerta di sussidi preparatori e di commento alle catechesi (cf. anche *Regno-doc.* 1,2012,34). Oltre ai tre volumetti che commentano le rispettive catechesi sui temi della giornata (famiglia – lavoro – festa), curati dalla Fondazione Milano famiglie 2012 e pubblicati da ITL (pp. 128, 96, 96; € 5,90 l'uno), l'editrice milanese In Dialogo ha presentato in libreria una ricca serie di materiali: ARCIDIOCESI DI MILANO – COMMISSIONE PER I GRUPPI DI ASCOLTO DELLA PAROLA, *Il rotolo di Rut. La famiglia, il lavoro, la speranza. Itinerari per i gruppi di ascolto della Parola* (pp. 110, € 7,00); ARCIDIOCESI DI MILANO – SERVIZIO PER LA CATECHESI, *Domenica e poi... lunedì. Stili di vita tra lavoro e festa e l'iniziazione cristiana* (pp. 79, € 7,00); AZIONE CATTOLICA AMBROSIANA, *A ritmo di famiglia. Lavoro e fe-*

*sta: tempi e pause della vita familiare. Schede per gruppi familiari in vista del VII incontro mondiale delle famiglie* (pp. 80, € 4,70).

In coedizione con la Fondazione diocesana per gli oratori milanesi, In Dialogo ha poi anche reso disponibili materiali dedicati alla pastorale giovanile: *Il dado. Rifletto, prego, gioco* (€ 5,50) e *Facciamo un capolavoro. Tempi di Quaresima e di Pasqua in oratorio nel percorso «Creando e ricreando». 100 giorni di animazione prima di Family 2012* (pp. 55, € 7,50) a cui è allegato il *Family tab per la Quaresima 2012*.

A marchio S. Paolo, invece, troviamo due pubblicazioni firmate da vescovi: la prima del neo-arcivescovo di Novara F.G. BRAMBILLA, *Tempo della festa e giorno del Signore* (pp. 134; € 11,00); la seconda a firma del card. C.M. Martini, *Famiglie in esilio. Ferite, ritrovate, riconciliate* (pp. 168, € 16,00).

M.E.G.

peso è da attribuire alla nascita del movimento ecumenico.

Il capitolo quinto mette al centro alcune grandi figure sia cattoliche sia luterane e i rapporti, talvolta di carattere strettamente personale e occasionali dalla stima e dall'amicizia, tra questi teologi di spicco. I nomi sono quelli di K. Barth, H.U. von Balthasar, L. Bouyer, H. Küng e H. Bouillard. Essi sono tra coloro che, in qualche maniera, diventeranno i pionieri di una fase nuova, maturata dopo un lungo periodo di crisi anche interna ai due campi contrapposti. «Questi dialoghi – si domanda l'autore – possono essere chiamati “ecumenici”? Certamente sì, quanto allo spirito che li anima, ma non sul piano istituzionale. Agli interlocutori non è stata conferita una responsabilità ecclesiale. Non hanno l'incarico di preparare un accordo dottrinale che impegni le Chiese come accadrà in seguito. Parlano in quanto cattolici e protestanti, in piena lealtà con la dottrina delle loro Chiese, ma sempre a nome personale» (188).

Tuttavia da questi dialoghi emerge una chiara consapevolezza su due punti. Il primo: si constata un accordo fondamentale sull'essenza del mistero cristiano della giustificazione; essa è opera di Dio solo. Il secondo: «Questi dialoghi mostrano una chiara differenza nel posto fatto alla giustificazione nell'interno della dogmatica cristiana e un approccio rispettivamente diversificato» (ivi). «Il protestantesimo insiste soprattutto sull'iniziativa gratuita e totale di Dio; il cattolicesimo, senza dimenticare affatto questa priorità divina, insiste sulle condizioni e sulle modalità della sua ricezione nell'uomo. In poche parole, il termine “giustificazione” da parte protestante resta un termine attivo (esattamente come la redenzione): Dio giustifica; da parte cattolica è un termine passivo: l'uomo è giustificato» (ivi).

Il Vaticano II, concilio ecumenico, «ha portato con sé la conversione “ufficiale” e istituzionale della Chiesa cattolica al movimento ecumenico» (191). «Sul piano locale hanno visto la luce altri dialoghi, sia ufficiali, come quello della Commissione cattolico-luterana negli Stati Uniti, sia ufficiosi, come quello del Gruppo di Dombes in Francia» (ivi). Altre tappe, infine, porteranno al grande progresso della firma ad Augusta il 31 ottobre 1999 della *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* (già pubblica dal 1998). Ciò che qui è al centro non è tanto il contenuto del testo quanto la «sua approvazione ufficiale e comune da parte delle Chiese» (229).

La firma vede protagonisti il card. Edward Cassidy, presidente del cattolico Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani e il vescovo Christian Krause, presidente della Federazione luterana mondiale. Sulla preparazione remota del testo della *Dichiarazione* e sul suo contenuto, così come su una sua valutazione sia critica sia prospettica, rimandiamo necessariamente alle pagine del libro. Una considerazione dell'autore merita tuttavia di essere ripresa: l'eccessiva preoccupazione di esattezza scientifica riscon-

trabile nel documento, tipica soprattutto del contesto accademico tedesco, nella misura in cui si prefigge una restituzione della situazione storica antica, corre il grosso rischio di negare la consistenza stessa della storia.

Questo eccesso di preoccupazione scientifica, sacrifica la necessaria attenzione pastorale nei rigidi formalismi del testo. Nelle considerazioni conclusive si capisce perché questa apertura pastorale necessaria diventa per Sesboué la chiave di volta per il futuro dell'ecumenismo. Le varie conversioni, spirituali, teologiche e di linguaggio, dei futuri avanzamenti ecumenici, troveranno terreno fertile non già in documenti d'impianto accademicamente impeccabile, quanto in un sentire comune che si riconosce vincolato unicamente dalla forza di una parola di salvezza rivolta a tutti, la cui predilezione ai poveri è fondamento per ogni pratica pastorale.

Maurizio Rossi

per la comprensione della legge, come pure per la trattazione approfondita di alcuni temi. Ma questo deriva dalla limitatezza dello spazio che in genere si riserva ai commentari esegetici dei canoni, non dalla natura del metodo. In realtà anche i commentari esegetici possono avere e, di fatto, hanno profili storici e approfondimenti di alcuni temi che aiutano a comprendere meglio il senso delle singole norme all'interno del sistema canonico.

Si deve anche osservare che chi si dedica al diritto della Chiesa deve sapere che il diritto si colloca all'interno della Chiesa, nella quale le fonti per la guida dei fedeli e la comprensione della stessa comunità ecclesiale non sono legate primariamente e tanto meno esclusivamente al diritto, ma alle fonti della dottrina e della parola divina come pure della spiritualità e della moralità.

Rimane fermo anche il principio del riferimento alla coscienza propria che l'ordinamento canonico non cessa di richiamare e che è il cuore dell'efficacia dello stesso ordinamento canonico, che permette al legislatore della più grande comunità diffusa nel mondo intero di emanare per la vita dei fedeli un *Codice* molto modesto per numero di norme, ma sufficiente per la sua vita.

Il Chiappetta ha usato saggiamente di questo metodo, arricchendolo della riflessione sul significato del diritto canonico durante il lungo periodo di revisione del *Codice di diritto canonico*, del riferimento costante al Concilio e alle fonti di dibattito che hanno preceduto la stessa redazione dei canoni, prima della promulgazione definitiva del *Codice*. (...) Egli ha saputo tenere conto di queste istanze: è quanto ha voluto dire, pensiamo di interpretarlo correttamente, con il sottotitolo: *Commento giuridico-pastorale*.

Le due qualifiche vanno comprese in modo congiuntivo e l'una spiega l'altra. Il giuridico è pastorale perché il diritto è per l'edificazione della Chiesa, e quindi è una parte fondamentale della pastorale. Ma se la pastorale è una qualifica del diritto, questo ha le sue regole e le sue interpretazioni proprio in ordine alla pastorale e dalla pastorale trae anche il suo orientamento, con la norma: *salus animarum suprema lex esto*. È il punto di incontro tra pastorale e diritto. La pastorale, a sua volta, proprio in ordine all'edificazione della Chiesa non può disattendere il diritto o ridurne la portata arbitrariamente e superficialmente. La genuina azione pastorale non può non essere guidata dalle leggi del diritto, il quale, a sua volta, affonda i suoi principi nella stessa pastorale: la *salus animarum*. (...)

Egli in questo ha tenuto presente anche alcune prospettive che nel frattempo si erano aperte al legislatore ecclesiastico, che applicando il principio di sussidiarietà alla struttura e al governo della Chiesa, ha aperto uno spazio grande alla legislazione particolare, sia a livello generale, conferendo peculiari poteri normativi alle conferenze episcopali, sia a livello diocesa-

sano, con il diritto diocesano, come pure per le altre realtà associative nella Chiesa. Si comprende, pertanto, perché l'autore ha lasciato largo margine alle norme del diritto particolare. L'autore, poi, è stato anche particolarmente sensibile al diritto concordatario e al diritto civile, specie a quello canonizzato.

In questa prospettiva ci pare di poter interpretare correttamente il favore che l'opera ha incontrato. Esso si comprende anzitutto non perché sia quasi l'unica opera del genere. C'è da domandarsi piuttosto perché nessun altro canonista si è cimentato con un tale impegno. Essa in realtà rispondeva a esigenze sempre molto diffuse tra gli studiosi di diritto canonico, non solo tra quelli impegnati nella prassi, ma anche tra i professori universitari. Essa era stata pensata nella continuità con il passato, che si basava soprattutto sul metodo esegetico, il quale, nonostante i suoi limiti, costituisce ancora il metodo che per definizione presenta la legislazione in vista di un servizio a un pubblico il più vasto possibile con uno studio serio, ampio, e solido. (...)

Di fatto l'opera, pur già matura, evidenziava qualche aspetto che richiedeva un aggiornamento sia in relazione alle nuove leggi che nel frattempo sono state emanate o abrogate, sia anche a temi dottrinali che hanno avuto uno sviluppo e chiarimenti. A tale opera si accinse lo stesso Chiappetta nel preparare la 2ª edizione, che venne aggiornata e accresciuta di 50 pagine, e migliorata sotto altri profili. Lo stesso autore sottolinea i seguenti miglioramenti: rifinitura della traduzione italiana, arricchimenti di contenuto giuridico e soprattutto pastorale, carattere interdisciplinare delle materie (componenti giuridiche, teologiche, bibliche, antropologiche, pastorali e storiche); uno sviluppo più puntuale di cenni storici «ai fini di una più esatta comprensione della genesi e del valore degli istituti ecclesiastici»; più spazio alla materia concordataria e civilistica «soprattutto per quanto riguarda la normativa matrimoniale e amministrativa».

Dopo 15 anni della 2ª edizione, se ne imponeva una nuova che rispondesse alle numerose richieste del libro. È la fatica svolta e realizzata dall'*équipe* dei professori che hanno curato questa 3ª edizione che abbiamo tra le mani. Essi ci offrono i criteri del loro lavoro: 1) correzioni di piccole o più significative mende da apportare, sfuggite all'autore: «*Quandoque etiam bonus dormitat Homerus*»; 2) l'aggiornamento legislativo, che attraversa tutti i libri del *Codice*; 3) lo sviluppo degli accenni storici; 4) l'ampliamento dell'indice analitico.

Sia permessa una nota sullo sviluppo degli accenni storici, aspetto quanto mai importante. I sobri accenni storici si trovano ulteriormente ampliati. La storia non ha solo un valore strumentale alla comprensione del diritto, ma ancora di più sottolinea una dimensione antropologica di estrema importanza, particolarmente nella Chiesa. Oggi piace una visione della storia che

procede per rottura e tende a rifiutare, e quindi a ignorare la storia e il passato e a leggere il nuovo nella prospettiva della rottura. Tale visione, specialmente nella Chiesa, impedisce di leggere in modo razionale e ordinato la storia e il progresso. (...) Per rimanere, diceva Jean Guittou, bisogna cambiare, ma per cambiare bisogna rimanere nella propria identità. È il discorso curato particolarmente da Benedetto XVI a proposito della interpretazione del concilio Vaticano II.

Infine, un accenno alla interdisciplinarietà che l'autore dice di aver particolarmente curato nell'aggiornamento, specie nelle scienze umane. È in gioco la visione antropologica: dimmi che visione hai dell'uomo e ti dirò che concezione hai del diritto. Oggi purtroppo è proprio in crisi la visione antropologica. È stato detto che non c'è stato mai periodo storico come il nostro che ha saputo dire tanto poco dell'uomo (Heidegger); i riflessi si possono vedere anche nel diritto: l'uomo di oggi non sa fondare il diritto; ma non sa neppure difendere la vita e proclama una cultura della morte: morte di Dio, morte dell'uomo, morte del diritto. In realtà la fonte della luce è Dio; se si spegne Dio, si spegne anche l'uomo, e se si spegne anche l'uomo rimane solo il mondo della meccanica e dell'atomo. Il diritto della Chiesa, che si salda fortemente sulla visione cristiana, sul mistero di Dio e sul mistero di Cristo e dell'uomo, anche oggi può dire qualche cosa di grande sul significato del diritto nella vita dell'uomo e nella vita della Chiesa (...).

Verlasio De Paolis

\* L'introduzione al volume di Luigi Chiappetta che qui presentiamo in ampi stralci costituisce l'intervento che il card. Verlasio De Paolis ha tenuto il 17 gennaio scorso presso la Pontificia università lateranense in occasione della presentazione del volume.

A. POTENTE,  
**UN BENE FRAGILE.**  
*Riflessioni sull'etica*,  
 Mondadori,  
 Milano 2011,  
 pp. 179, € 10,00.  
 9788804606154



La tonalità di fondo del libro di Antonietta Potente – sorella domenicana italiana che vive in Bolivia – ci pare sia quella della «riconciliazione»: esso mira «a riconciliarci con la vita stessa partendo dalla quotidianità e dagli spazi a noi più familiari» (Premessa, 13), la dimensione domestica. Si tratta di una riconciliazione